

Una politica nuova per l'infanzia handicappata

IL BAMBINO «SMONTATO»

L'ONMI e la crisi delle istituzioni - La frantumazione degli interventi specialistici - Una situazione patologica che si trasforma in emarginazione sociale - Necessità di interventi specializzati coordinati all'interno di un normale rapporto di vita - Ruolo della scuola

Il dibattito sull'infanzia handicappata si va sviluppando intensamente. Esso sta uscendo dal chiuso di una ristretta cerchia di esperti e sta investendo aree sempre più larghe della popolazione. La crisi che investe le strutture specialistiche e le amministrazioni dell'ONMI da altri enti ha messo in risalto come sia indispensabile elaborare una nuova politica dell'infanzia handicappata che metta fine alle ingiustizie ed ai disagi cui vengono sottoposti i più «deboli» in una società competitiva. Tra gli ultimi in ordine di tempo, è stato il dibattito pubblico organizzato nei giorni scorsi dalla biblioteca civica del Comune di Sesto S. Giovanni sul problema dell'infanzia handicappata, a testimonianza che le amministrazioni democratiche e popolari sono intenzionate ad approfondire tutta la complessa materia inerente questo specifico settore dell'infanzia. Dai dibattiti in corso emergono due aspetti importanti che meritano un momento di riflessione. Uno riguarda l'individuazione dei livelli di handicap e quindi alla diagnosi; l'altro invece è relativo al trattamento, recupero ed inserimento nella società.

Interventi frantumati

Si assiste, per quanto riguarda il primo aspetto, ad un fatto curioso e sintomatico: il bambino viene smontato, fatto a pezzi e consegnato ai singoli specialisti. Allo psicologo viene affidata la cura della psiche, al neuropsichiatra quella della mente e del suo funzionamento, al tecnico della riabilitazione psicomotoria l'organo compositivo colpito dal disturbo, all'assistente sociale le relazioni umane e le capacità di tolleranza dell'ambiente, e via di seguito. Su questa frantumazione degli interventi si può reggere e avere un significato teorico oltre che politico anche la specificità delle istituzioni. Abbiamo così per esempio degli istituti per spastici, degli istituti per la cura dei disturbi del linguaggio, degli istituti per ciechi e delle istituzioni per ritardati mentali e psichici. Ed ogni istituzione gestisce una parte dell'individuo handicappato, senza averne la quale si è specializzata in quanto ad organizzazione ed a sviluppo tecnologico. Quello che manca, come si può vedere, è una visione d'insieme e globale dei problemi dell'handicappato, che si può avere solo attraverso un lavoro di gruppo dei vari operatori coinvolti.

A colloquio con un gruppo di emigrati in Svizzera

Torneranno a votare per una Sicilia nella quale si possa vivere e lavorare

DALL'INVIATO
ZURIGO, 9 maggio. Anche se da Dietikon a Palermo ci sono duemila chilometri di distanza, questa cittadina svizzera del cantone di Zurigo, è stata scelta per un colloquio con un gruppo di emigrati siciliani, provenienti da una parte dell'isola, che si sono stabiliti in Svizzera. Il colloquio è stato organizzato dal gruppo di emigrati, che si sono riuniti in una casa a Dietikon, dove si sono incontrati con un gruppo di giornalisti e con un gruppo di operatori dell'Onmi. Il colloquio è stato moderato da Giuseppe De Luca, che ha fatto da interprete tra i due gruppi. Il colloquio è durato circa due ore e ha toccato vari argomenti, dalla situazione politica e sociale in Sicilia, alla vita quotidiana in Svizzera, fino alle prospettive future per i siciliani emigrati. Gli emigrati hanno espresso il loro desiderio di tornare in Sicilia, ma solo se lì si potrà vivere e lavorare in condizioni dignitose. Hanno criticato la situazione politica e sociale in Sicilia, ma anche le condizioni di vita in Svizzera, che non sono state sempre quelle che si aspettavano. Hanno anche discusso le possibilità di cooperazione tra i due paesi e le iniziative che potrebbero essere prese per migliorare la situazione in Sicilia.

«Stagionale» senza famiglia
Sopra di lui, ma in una sola stanza, abita il cognato, con la moglie e una bambina appena nata. Quando ci fu il terremoto, Giuseppe era a Gibellina in ferie e così si portò in Svizzera anche il cognato, la cui casa venne distrutta. E il cognato ora, dopo la nascita della figlia, si trova in una di quelle situazioni che non può tenere in Svizzera. Giuseppe, che vuol dire che non può rimanere in Svizzera tutto l'anno, ma soprattutto che non può tenere in Svizzera la moglie e la figlia. Giuseppe, invece, da questo punto di vista è più tranquillo. Essendo, come si dice in gergo, «stagionale», che vuol dire che non può rimanere in Svizzera tutto l'anno, ma soprattutto che non può tenere in Svizzera la moglie e la figlia. Giuseppe, invece, da questo punto di vista è più tranquillo. Essendo, come si dice in gergo, «stagionale», che vuol dire che non può rimanere in Svizzera tutto l'anno, ma soprattutto che non può tenere in Svizzera la moglie e la figlia.

Difficili punti di contatto
Certo che pensa di tornare, ci pensa tutti i giorni, e prima o poi il treno, senza ritorno, lo prenderà. Ma vuole tornare nella sua terra, non a Milano o a Torino. Non è che qui si trovi male, ma la società svizzera stanca. Non è soltanto perché si parla una lingua diversa (questo, si capisce, è un serio ostacolo) ma perché è purtroppo molto difficile trovare un punto di contatto con gli svizzeri, anche se sono operai. È un tema, questo, ripreso

La compagnia xenofoba
Più insidiosi sono gli argomenti usati nei confronti dei lavoratori indigeni. Qui, come si sa, esiste ormai da quasi quarant'anni una iregularità sindacale e lavorativa per cui da altrettanti anni non si parla di scioperi. Ma naturalmente, per quanto riguarda i sindacati e lavoratori, sono del tutto soddisfatti delle loro condizioni. Perché allora, anche in questo caso, non dare la colpa agli stranieri? Se non ci fossero loro, che si contentano di tutte le condizioni, anche le più umilianti, che vengono loro offerte, le cose per gli svizzeri andrebbero in modo ben diverso. È questa una grande riserva di mano d'opera, praticamente inesauribile, che consente ai padroni di fare il bello e il cattivo tempo. Se non ci fossero gli stranieri, tutto andrebbe assai meglio. Questo argomento, se possibile, è ancora più grossolano e carognesco.

Gli occupanti difendevano il lavoro
VERBANIA, 9 maggio. Questa mattina alle 4 le forze di polizia sono entrate nella fabbrica Npco occupata da due mesi dai lavoratori che si oppongono alla sua smobilitazione ed hanno fatto sgomberare i pochi operai in licenza. In giornata si sono riunite presso il municipio le organizzazioni sindacali e alla presenza di tutti i lavoratori della Npco si è riunito il comitato cittadino di difesa dell'occupazione. Per domani è prevista l'assemblea unitaria del consiglio di fabbrica che deciderà la risposta della classe operaia verbanese all'azione repressiva della magistratura. Per domani sera è stato pure convocato, con procedura d'urgenza, il Consiglio comunale per deliberare più concrete azioni di solidarietà verso i lavoratori minacciati

INQUINAMENTI

L'ambiente naturale degradato dall'uso indiscriminato che ne fa la società capitalistica

Per i danni alla salute umana un costo annuo di 13 miliardi

Una cifra enorme destinata a salire - Acque sotterranee e superficiali gravemente compromesse per la scomparsa di fauna e flora - Un fenomeno in progressivo aggravamento per i consumi di detersivi, prodotti chimici, olii, minerali ecc. - Un convegno a Cervia su l'ambiente, la legge e il giudice - Il problema dell'inquinamento atmosferico

NEI PRESSI DI UN COMANDO U.S.A.

Il simbolo della pace sul Vietnam



CAMP EAGLE — Un enorme simbolo della pace è stato tracciato con un bulldozer nei pressi del comando della 101ª divisione aerea paracadutista USA nella parte settentrionale del Sud Vietnam. Tutt'attorno, sono visibili numerosi rifugi interrati e riparati da un capriccioso rotondo, che costituiscono ormai una caratteristica di tutte le zone del Vietnam nelle quali è in corso la politica di «pacificazione» di Nixon. (Telefoto AP)

DALL'INVIATO

CERVIA, maggio

Quella che è stata definita «qualità di vita» ogni giorno si deteriora. L'uomo è sempre più costretto a muoversi in una realtà disumana, in una natura stravolta nei suoi equilibri. Bastano pochi dati per tratteggiare la situazione provocata dal fenomeno degli inquinamenti, dello smog, della progressiva contaminazione dell'acqua e del suolo e della congestione che riduce sempre più lo spazio per il tempo libero a causa anche della progressiva formazione dei componenti del paesaggio.

L'anno scorso l'inquinamento, secondo un calcolo dell'Isvev, è costato in termini di danni alla salute umana oltre 130 miliardi di lire. Solo due anni fa i danni calcolati ammontavano a 102 miliardi. Di questa cifra nel 1985 la cifra raggiungerà i 490 miliardi. Sempre l'anno scorso per curare malattie contratte respirando, usando l'acqua, mangiando, o per il povero vivendo, malattie provocate esclusivamente dall'inquinamento delle acque o atmosferico, sono stati spesi 55 miliardi.

Una cifra enorme, ma che non rappresenta ancora il dato più drammatico. L'utilizzazione accresciuta di oli combustibili minerali formati dalla decomposizione di sostanze organiche ha aumentato del 10 per cento durante l'ultimo secolo l'anidride carbonica dell'atmosfera. Alla fine del secolo questa proporzione potrebbe raggiungere il 25 per cento, il che significherebbe conseguenze catastrofiche per il clima e quindi per tutti i processi produttivi legati ai cicli stagionali.

Per rimanere nel campo dell'acqua, basterebbe prestare attenzione agli effetti secondari dell'uso dei fertilizzanti e dei prodotti chimici per rendersi conto di come anche l'agricoltura, mangiando, o per il povero vivendo, malattie provocate esclusivamente dall'inquinamento delle acque o atmosferico, sono stati spesi 55 miliardi.

Si è ad esempio accertato che piccolissime quantità di insetticidi come il DDT colpiscono la fotosintesi delle piante marine nella misura del 75 per cento. È stato anche fatto il calcolo di quante tonnellate di DDT sono state versate nell'ambiente marino: circa 500.000 tonnellate. E ogni anno si continuano ad utilizzare circa 50.000 tonnellate di insetticidi. Le conseguenze per la salute dell'uomo, per la vita della fauna acquatica e terrestre, per la flora sono terrificanti. Ci sono laghi e fiumi nell'Italia del nord dove la vita ormai non esiste più neanche al livello più elementare.

Al prodotti chimici dei quali gli insetticidi sono una piccola parte, si può aggiungere che la ragione di fondo del deterioramento dell'ambiente umano o direttamente nel mare hanno fatto diventare coste e rive immensi letamai, focolai d'infezione. Negli Stati Uniti finiscono in acqua ogni anno: sette milioni di automobili; 20 milioni di tonnellate di carta, 48 miliardi di scatole di conserva, 26 miliardi di bottiglie di plastica, 10 miliardi di stiro; tre miliardi di tonnellate di scorie e di residui.

La situazione in Italia anche se le proporzioni non sono così macroscopiche è ugualmente drammatica. L'aumento dei consumi domestici ed industriali costituisce la ragione di fondo del progressivo aggravarsi del fenomeno dell'inquinamento: l'acqua usata e deteriorata non può essere distrutta, ma viene rimessa nell'ambiente, nei laghi, nei fiumi, nei sottosuoli; questi grandi serbatoi naturali mostrano, tuttavia da qualche tempo a questa parte, segni di saturazione.

Così è scritto nella relazione di base sulla quale si discuteva in questa sede il convegno «L'ambiente, la legge, il giudice» organizzato dalla rivista «Giustizia e Costituzione». È dalla stessa relazione che abbiamo tratto i dati riportati sopra.

«L'inquinamento idrico nelle aree di intensa urbanizzazione (grandi città ed aree metropolitane) è invece dovuto soprattutto agli scoli di acque luride provenienti da abitazioni, ospedali, sanatori e simili, tramite il sistema di fognature».

«Ne consegue che le grandi aree metropolitane, ed in genere le maggiori realtà urbane, si trovano oggi nelle condizioni di inquinamento in genere i danni degli inquinamenti industriali e di quelli urbani. L'adozione di misure efficaci tende a limitare gli aspetti negativi del fenomeno (soprattutto attraverso la installazione metodica di impianti di depurazione), trova spesso un limite nella mancanza di coordinamento fra i diversi poteri locali. Le misure da prendere sono infatti di due tipi: controllo degli scarichi, industriali e non, e razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche, al fine di ridurre i consumi non necessari».

«E qual è il costo dell'inquinamento? Il danno totale — afferma l'Istat — provocato dall'inquinamento idrico si aggirava nel 1968 a 20,1 miliardi annui per usi industriali, ed a 5,5 miliardi per usi potabili».

«Se il fenomeno dovesse progredire con gli attuali ritmi di incremento si stima che, al 1981, il danno provocato dall'inquinamento idrico sarà pari a 13,5 miliardi per usi industriali e 70 miliardi per usi industriali (a valori monetari 1968)».

«Per quanto poi specificamente riguarda gli usi domestici, è necessario rilevare che, anche in questo caso, i nuovi problemi che si stanno ponendo sono complicati ed aggravati dalla presenza di più antiche carenze, particolarmente per quanto riguarda il sistema di fognature visto che i comuni sprovvisti di impianti di raccolta e di smaltimento dei liquidi luridi e di rifiuto erano ancora 30 nel 1963, ben 2.325 (rispetto a 3.624 nel 1951); se si considera poi che 2.260 comuni disponevano di fognatura solo nel centro di essi, si può chiaramente apprezzare la vastità del fenomeno».

«A conferma di queste osservazioni si può aggiungere che, con riferimento ai soli centri abitati (e quindi escludendo i nuclei e le case sparse) quasi 6 milioni di abitanti in questa Italia sono sprovvisti di fognature, mentre 20 milioni abitavano in centri solo parzialmente serviti (solo il 40 per cento) e 10 milioni vivevano in centri completamente serviti da rete fognatura».

C'è poi il problema dell'inquinamento atmosferico che può essere molto più grave di quello idrico. In questo dato: nell'atmosfera delle grandi città c'è una percentuale, in media, del 34 per cento di ozono, un prodotto cancerogeno tra i più attivi.

Come affrontare dunque il gravissimo problema, che è un problema politico, un problema di scelte di fondo a tutela della collettività? La Magistratura può assumere una funzione importante in questa lotta, che in fondo è lotta per la sopravvivenza, ed è proprio su questo tema che si sono appuntati gli interventi al convegno di Cervia.

Paolo Gambescia

Gli occupanti difendevano il lavoro

Sgomberata dalla polizia la Npco di Verbania